

Intervista

# È una religione vera non soltanto magia

**Alessandra Brivio.** L'antropologa: «Viene praticata in forme diverse, alcune delle quali possono sembrare agli occhi di noi occidentali delle forme di sortilegio»



Il mercato dei feticci di Lomé, capitale del Togo, e l'insegna di un guaritore in «medicina tradizionale»

## Chi è Ricerche sul campo in Africa



**ANTROPOLOGIA**  
Alessandra Brivio insegna Antropologia culturale all'Università di Milano-Bicocca. Laureata in Ingegneria civile e in Geografia, ha condotto ricerche sul campo in Nigeria, in Togo, in Benin e in Ghana ma anche presso comunità di immigrati a Milano: le sue indagini hanno riguardato, tra l'altro, le religioni tradizionali africane, le dinamiche di genere, i percorsi di emancipazione delle donne in Africa e la storia della schiavitù. Tra le pubblicazioni di Alessandra Brivio, ricordiamo *Gli Italiani in Gold Coast. Storia e antropologia di una migrazione* (Viella) e il volume da lei curato *Mami Wata, l'inquieto spirito delle acque* (CSAA, Centro Studi Archeologia Africana).

### È così che vengono reclutate le «schiave del sesso»?

«Io penso che ridurre il fenomeno della migrazione e della prostituzione forzata a una dimensione magica ed esoterica significhi non voler affrontare il problema nella sua gravità e complessità. Capita che prima di partire verso l'Europa delle ragazze nigeriane, soprattutto nello Stato dell'Edo, siano portate presso l'altare di qualche divinità e lì giurino di restituire i soldi che qualcuno ha dato loro per il viaggio. Questa promessa è considerata inviolabile, anche perché le parole, in alcuni contesti africani, hanno un peso rilevante, costituiscono atti "performativi" che incidono sulla realtà».

### Questi «giuramenti sacri» sono solo un modo per suggellare un patto?

«In molti casi sì, e considero sbagliato focalizzare l'attenzione sulla componente religiosa, come se la tratta delle donne africane ruotasse prevalentemente attorno ad essa. Per indurle a prostituirsi si ricorre a violenze e a ricatti, resi efficaci anche dal fatto che se le ragazze si rivolgessero alla polizia verrebbero fermate e probabilmente rimpatriate. Insistendo sul vodu, si finisce per rafforzare un immaginario orrifico sull'Africa, demonizzando delle forme dell'esperienza religiosa che noi europei non conosciamo. Ancora un'osservazione, per quanto concerne le donne nigeriane: in quel Paese, le due religioni largamente maggioritarie sono l'islam e il cristianesimo. È verosimile che la gran parte delle ragazze immigrate non abbia mai aderito ai "culti tradizionali": molte infatti appartengono alle Chiese pentecostali, che diffondono una visione demoniaca di questi culti, condivisa e spesso "incorporata" dalla popolazione. La violenza sofferta in Italia si sovrappone quindi drammaticamente a questo immaginario, popolato di spettri ed entità diaboliche».

### In Africa, il vodu è basato su un sistema di credenze e regole ben definite?

«Le regole talvolta sono anche più ferree di quelle che troviamo nelle religioni monoteiste. Il termine *vodu* assume significati diversi in funzione del contesto: può indicare le entità invisibili a cui fa riferimento questo complesso di credenze, riti e saperi, a sua volta chiamato vodu; ma può anche significare degli oggetti prodotti dall'uomo o delle realtà naturali - come un albero, un animale, un termitaio o un corso d'acqua - abitati da tali entità. Per esempio, il vodu del fulmine, Heviossou, si manifesta durante i temporali, ma non va pensato come una divinità unica e remota: può rendersi presente anche nelle molte sue immagini realizzate dagli esseri umani. Certamente, il vodu è una religione politeista che non ha testi rivelati né una "gerarchia ecclesiastica"; non è neppure una "religione della salvezza", a differenza del cristianesimo».

### Non è contemplata la fede in una divinità principale?

«Se si interrogano su questo punto i praticanti del vodu, la maggior parte di loro risponderà che crede in un dio supremo, Mawu, affiancato da tante altre entità invisibili e forze, con cui l'uomo può entrare in contatto mediante i riti e la trance».

### La diffusione delle «Chiese pentecostali» - che sono in rapida crescita nell'Africa subsahariana - potrebbe comportare in un prossimo futuro il declino dello stesso vodu e di altre religioni tradizionali?

«L'imminente fine di queste religioni è stata a più riprese dichiarata, ma non si è ancora avverata; io sarei incline a pensare che il vodu non scomparirà, tanto meno a opera del pentecostalismo. In Togo e in Benin queste Chiese, spesso avvalendosi anche della radio, della televisione e del cinema, demonizzano le religioni tradizionali catalogandole sotto le voci "feticismo" e "stregoneria": così facendo, però, finiscono involontariamente per dare risalto al vodu e per confermarne, in ultima analisi, la forza spirituale. D'altra parte, perlomeno dall'VIII secolo nell'Africa occidentale il vodu ha saputo resistere all'espansione dell'Islam, incorporandone semmai molti elementi. Come sottolinea Marc Augé, questa attitudine all'inclusione di altri riti e nuove divinità è tipica delle religioni politeiste, che si mostrano più "tolleranti", proprio perché non ritengono di dover annunciare la verità dell'unico Dio».

Giulio Brotti

# S

esso i media riferiscono di donne «costrette con i riti vudù a prostituirsi», di giovani nigeriane plagate da sfruttatori-stregoni. Alessandra Brivio,

docente di Antropologia all'Università di Milano-Bicocca, ritiene invece che non si debba confondere il vodu, come religione tradizionale africana poi diffusasi in altre forme anche nelle Americhe, con «una sua rappresentazione hollywoodiana. Negli Stati Uniti, la parola *vodu* è stata trasformata in *voodoo*: così trascritta, fa pensare immediatamente agli zombi, ai sortilegi e alle bamboline da trafiggere con gli spilloni per lanciare dei malefici sulle persone. New Orleans oggi offre un ottimo esempio della commercializzazione di questo immaginario del voodoo, in cui si fa leva sugli aspetti più oscuri e misteriosi di tale sistema di credenze.

Del resto, ricordo bene le reazioni di alcuni conoscenti, anni fa, quando dicevo loro che avrei condotto delle ricerche sul vodu in Togo e in Benin: mi guardavano terrorizzati, come se frequentare i seguaci di questa religione fosse cosa pericolosissima».

I risultati di tali ricerche sono poi confluiti, tra l'altro, in un volume accessibile anche a lettori non specialisti, *Il vodu in Africa. Metamorfosi di un culto* (Viella, pp. 312, 17 euro).

### Come si può definire il vodu, in senso proprio?

«In primo luogo, è una religione. Core tutte le religioni, viene praticato in forme diverse, alcune delle quali sembrano sfociare in quella che, un po' genericamente, chiameremo "magia". Spesso i media occidentali e le stesse forze di polizia parlano appunto di "vudù" per indicare un insieme di rituali con cui delle donne africane - soprattutto nigeriane - sono tenute in schiavitù, una volta giunte in Europa, e costrette a prostituirsi. Propriamente, in Nigeria non si pratica il vodu ma il culto degli Orisha: così vengono chiamati in quel Paese gli dèi della religione tradizionale; entro questo sistema di credenze, il *juju* è una sorta di incantesimo, sortilegio o pozione magica con cui si potrebbe per esempio costingere all'obbedienza un'altra persona».